

Il Mattino 9 Novembre 2000

“Autobomba, 122 alla sbarra”

FALDONI sono stati depositati ieri pomeriggio al decimo piano della torre B, presso la cancelleria del giudice per le indagini preliminari Marco Occhiofino. Decine di fascicoli che raccontano delle alleanze strette tra i clan della camorra cittadina e ricostruiscono l'episodio criminale passato alla storia come l'autobomba di Ponticelli.

I sostituti della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Luigi Bobbio e Giovanni Corona hanno chiesto il rinvio a giudizio di 122 persone, tutti presunti affiliati ai clan Aprea, Cuccaro, Alberto, Licciardi, Lo Russo e Bocchetti. Vale a dire il gotha della criminalità organizzata, dai clan che compongono il cartello di Secondigliano a quelli dominanti nell'area orientale, responsabili, secondo la Procura, dell'attentato dinamitardo che costò la vita a Luigi Amitrano. Era il 25 aprile 1998 quando un ordigno sistemato nel vano bagagli di una Thema esplose dopo essere stato azionato da un comando a distanza. Oggi, a due anni e mezzo da quell'attentato, i magistrati hanno ricostruito scenari e alleanze.

Le indagini, condotte da polizia e carabinieri, si sono avvalse di numerose intercettazioni telefoniche, oltre che delle dichiarazioni di una decina di collaboratori di giustizia. E hanno fatto emergere che l'agguato venne organizzato dall'Alleanza di Secondigliano unitamente al clan che fa capo a Antonio De Luca Bossa, nemico giurato dei Sarno. Doveva essere un'azione eclatante, clamorosa. Doveva far capire ai Sarno che a Barra e a Ponticelli non c'era più spazio per loro; doveva seminare il terrore, segnando la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova, contrassegnata dalla super-alleanza.

Le accuse: associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla strage, al porto e alla detenzione di armi da guerra.

Gli inquirenti hanno ricostruito - sempre grazie alle intercettazioni telefoniche e alla ricostruzione dei pentiti - anche le fasi che precedettero la terribile esplosione. L'attentato fu portato a termine grazie a un espediente. Gli uomini del clan De Luca Bossa fissarono infatti un incontro con i rivali storici, i Sarno. Incontro che si svolse a Barra e al quale partecipò lo stesso capoclan Antonio De Luca, che, di fatto, fece da cavallo di Troia aprendo la strada e consentendo di piazzare nella Thema l'ordigno esplosivo. Tuttavia Antonio De Luca Bossa non compare tra i nomi delle persone per le quali la Procura chiede il rinvio a giudizio. Nei suoi confronti (così come per Giuseppe Mignano) è già in corso, infatti, il processo per lo stesso episodio, davanti ai giudici della quinta sezione della Corte di Assise di Napoli.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS